

# Campagna internazionale sugli obiettivi di sviluppo del millennio

## *I POVERI NON POSSONO ASPETTARE*



### DOCUMENTO DI POSIZIONE

Se lo Tsunami del 26 dicembre 2004 si fosse abbattuto sulle coste di un paese ricco, certamente il bilancio delle vittime sarebbe stato molto inferiore. Anche nei disastri la povertà aggrava le sofferenze per chi non ha adeguati sistemi di prevenzione e protezione. Povertà vuol dire morte: per fame, per sete, per malattie curabili, ma anche per calamità naturali prevenibili o comunque contenibili nelle magnitudo dei loro disastri.

Il 2005 rappresenta la grande opportunità per la comunità internazionale di mobilitare le forze politiche e le risorse finanziarie necessarie ai Paesi più poveri del mondo per dimezzare la povertà entro il 2015.

Proprio nel 2005 infatti si svolgerà a luglio il G8 che riunisce i Paesi più industrializzati, a settembre la riunione della Assemblea Generale delle Nazioni Unite sullo stato di avanzamento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals) e a dicembre la conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, assunti dai governi con la Dichiarazione del Millennio del 2000, rappresentano il primo accordo internazionale che fissa degli impegni per la riduzione della povertà.

In quanto tale, conferisce una serie di obblighi per i paesi più ricchi al fine di adottare politiche appropriate necessarie al raggiungimento degli obiettivi del Millennio: dimezzare il numero di coloro che vivono in condizioni di povertà assoluta, garantire l'istruzione primaria a tutti i bambini e le bambine del mondo, ridurre dei due terzi la mortalità infantile e di tre quarti la mortalità materna.

Promossa da



in collaborazione con



Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio pur rappresentando un insieme importante di impegni, sono solo un primo passo verso l'eliminazione della povertà. Come organizzazioni di sviluppo di ispirazione cattolica, il nostro lavoro si ispira ai valori che promuovono la dignità umana, la giustizia sociale e la salvaguardia del Creato. Per questo siamo impegnati nel rimuovere le cause che provocano l'ingiustizia e violano la dignità umana. Tuttavia, gli Obiettivi del Millennio rischiano, alle attuali condizioni, di essere disattesi in molti Paesi, soprattutto in Africa, e ridotti solamente ad una misura del nostro fallimento nel mantenere gli impegni che abbiamo assunto nei confronti dei poveri del mondo.

Per noi che rappresentiamo i Paesi più ricchi, solo la volontà politica di portare avanti questi impegni rappresenta l'ultima possibilità per la vita di milioni di persone che vivono con noi in questo pianeta da tutti condiviso.

**Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio richiedono  
un reale partenariato ed una riforma della “governance globale”**

La iniqua distribuzione delle risorse a livello globale è accompagnata da un sistema politico ed economico ingiusto. I paesi poveri hanno poca o addirittura nessuna voce in capitolo su quelle decisioni che hanno ripercussioni sulle loro economie e sulle vite delle loro popolazioni e le persone più colpite vengono spesso lasciate ai margini delle decisioni fondamentali che hanno conseguenze enormi sulle loro vite. Noi chiediamo un rapporto nuovo tra i Paesi ricchi e i Paesi più poveri. Vogliamo la creazione di un partenariato globale per lo sviluppo che veda la partecipazione attiva della società civile, dei più poveri o dei loro rappresentanti in modo da garantire uno sviluppo sostenibile. Per troppo tempo, infatti, i creditori hanno determinato le decisioni e le politiche sulla cancellazione del debito e i donatori hanno imposto le condizioni per i programmi d'aiuto, basandosi spesso più sui loro interessi che su quelli dei poveri.

È necessario, quindi che i rappresentanti politici dei Paesi più ricchi che consumano la maggior parte delle risorse mondiali, si impegnino seriamente per tener conto, nelle loro decisioni, degli interessi e della voce dei più poveri.

Affinché si realizzi questo partenariato per lo sviluppo, i paesi più ricchi devono cominciare da questi importanti cambiamenti:

## **1. Aumentare la quantità e la qualità dell'aiuto allo sviluppo**

*“Si rende doverosamente necessaria una mobilitazione morale ed economica, rispettosa da una parte degli accordi presi in favore dei Paesi poveri, ma disposta dall'altra a rivedere quegli accordi che l'esperienza avesse dimostrato essere troppo onerosi per determinati Paesi. In questa prospettiva, si rivela auspicabile e necessario imprimere un nuovo slancio all'aiuto pubblico allo sviluppo.”* (Messaggio per la giornata Mondiale della pace, Giovanni Paolo II)

Se vogliamo raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio dobbiamo aumentare il volume delle risorse da destinare allo sviluppo. Le Nazioni Unite hanno stimato che sono necessari 50 miliardi di dollari in più all'anno per dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015.

La scelta di fronte alla comunità internazionale è una questione di vita o di morte per milioni di persone. Circa 1.2 miliardi di persone vivono con meno di 1\$ al giorno. È stato stimato che con 50 miliardi di dollari in più, circa 600 milioni di persone uscirebbero dalla condizione di povertà. Si potrebbe fermare e invertire la diffusione dell'HIV/AIDS e si contribuirebbe a raggiungere l'obiettivo dell'istruzione primaria universale.

La capacità dei Paesi ricchi di trovare le risorse necessarie per sradicare la povertà è in ultima istanza una questione di volontà politica, una volontà politica che per ora sta disattendendo ogni aspettativa; alcuni importanti paesi mancano ancora all'appello dello 0,7% del PIL da destinare alla cooperazione internazionale entro il 2015; tra questi paesi c'è anche l'Italia con solo lo 0,11 %.

Oltre alla necessità di aumentare gli aiuti, è necessario anche un miglioramento nella qualità degli aiuti stessi. Troppo spesso i programmi d'aiuto sono stati delineati più sugli interessi di politica estera dei paesi donatori che sugli interessi dei poveri. Egitto, Israele e Russia, che non sono i paesi più bisognosi in termini di povertà, hanno ricevuto i maggiori aiuti statunitensi. In Italia 220milioni di euro di aiuti sono vincolati all'acquisto di beni e servizi italiani. Questo genere di vincoli rende gli aiuti poco efficaci; sarebbe necessario, e a questo punto indispensabile, destinare gli aiuti al raggiungimento degli obiettivi del millennio entro il 2015.

## **2 Cancellare il debito che impedisce il raggiungimento degli obiettivi del Millennio**

*“Sono trascorsi quindici anni da quando ebbi a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sul fatto che il debito estero dei Paesi poveri «è intimamente legato ad un insieme di altri problemi, quali l'investimento estero, il giusto funzionamento delle maggiori organizzazioni internazionali, il prezzo delle materie prime e così via». Per quanto i meccanismi di riduzione del debito maggiormente centrati sulle esigenze dei poveri, abbiano migliorato la qualità della crescita economica, questa risulta ancora insufficiente in vista del raggiungimento degli obiettivi del millennio. .” (Messaggio per la giornata Mondiale della pace, Giovanni Paolo II)*

Durante il G7 di Cologne del 1999 i Paesi del G7 si impegnarono a cancellare il debito dei paesi più poveri del mondo, per permettere loro di uscire dal peso insostenibile del debito estero. Fino a questo momento le politiche sul debito stanno lasciando i paesi maggiormente indebitati in una posizione che la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale ritengono insostenibile. Per questo le politiche di cancellazione del debito devono essere riviste e integrate con strategie di finanziamento degli Obiettivi del Millennio che tengano conto della necessità di promuovere lo sviluppo umano.

E' dimostrato che le risorse liberate dalle politiche di cancellazione del debito rappresentano una forma di trasferimento di risorse più efficiente ed efficace rispetto a molte altre forme d'aiuto. Una piccola riduzione del debito ha permesso vaccinazioni gratuite per i bambini del Mozambico, istruzione primaria gratuita in Uganda, Zambia, Malawi, Senegal e Tanzania. La domanda da fare ai creditori è: perché non fare di più?

In questo contesto l'Italia ha fatto un passo avanti nell'approvare la legge 209/2000 con la quale si prevede un finanziamento di 6miliardi di euro da destinare alla riduzione del debito nei confronti dei paesi debitori, ma purtroppo il governo italiano è estremamente in ritardo nell'applicazione di questa legge.

## **3 Riformare le regole sul commercio internazionale** **mettendo fine alle pratiche di dumping**

*“l'unico rimedio veramente efficace per consentire agli Stati di affrontare la drammatica questione della povertà è di fornire loro le risorse necessarie mediante finanziamenti esteri — pubblici e privati — concessi a condizioni accessibili, nel quadro di rapporti commerciali*

*internazionali regolati secondo equità” .” (Messaggio per la giornata Mondiale della pace, Giovanni Paolo II)*

Quello che vogliamo è che l'accordo agricolo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, gli accordi commerciali e le politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale consentano ai Paesi in via di sviluppo di proteggere i loro mercati dalle importazioni agricole a basso costo per la salvaguardia delle loro economie locali, fondamentali per la loro autosufficienza alimentare.

I paesi più poveri sono stati sommersi da importazioni di prodotti agricoli il cui prezzo è artificiosamente basso a causa dei sussidi alle esportazioni. I sussidi permettono agli esportatori di vendere i loro prodotti sul mercato mondiale ad un prezzo più basso mentre i produttori del Sud, che difficilmente ottengono sussidi perché i loro Stati sono troppo poveri, non sono capaci di competere con dei prezzi così bassi. Essi perdono la possibilità di esportare, soffrono della caduta dei prezzi agricoli sul mercato internazionale e spesso vedono aggravare le loro condizioni già rese precarie dalla forzata liberalizzazione imposta dalle istituzioni finanziarie internazionali. Milioni di piccoli agricoltori non riescono a sopravvivere: in Giamaica le esportazioni di latte europeo hanno portato negli ultimi anni al dimezzamento della produzione di latte locale, a causa dei sussidi pagati ai produttori di cotone statunitensi i piccoli coltivatori del Ciad, Niger e Burkina Faso non possono coprire i costi e cadono in povertà. A causa dei sussidi, l'UE è il secondo maggior esportatore di zucchero al mondo esportando sotto costo circa 5 milioni di tonnellate nel mercato mondiale. Queste vendite abbassano i prezzi nel mercato internazionale e ciò significa che i produttori di zucchero dei paesi in via di sviluppo ottengono un prezzo più basso per la loro produzione.

Mettendo fine a queste pratiche di dumping si contribuirebbe all'innalzamento dei prezzi sul mercato mondiale e si permetterebbe agli agricoltori del Sud di ottenere un prezzo remunerativo per le loro colture. Inoltre si libererebbero ingenti risorse da destinare alla lotta alla povertà.

Quello che chiediamo quindi è di eliminare tutte le forme di sussidi alle esportazioni, adesso e senza condizioni! L'Italia deve farsi portavoce di queste richieste presso l'Unione Europea che attualmente elargisce la quota maggiore di sussidi all'export.

## **Conclusioni**

*La Comunità internazionale si è posta come obiettivo prioritario, all'inizio del nuovo Millennio, il dimezzamento della povertà in cui versa un miliardo di esseri umani entro l'anno 2015. La Chiesa sostiene ed incoraggia tale impegno ed invita i credenti in Cristo a manifestare, in modo concreto e in ogni ambito, un amore preferenziale per i poveri.. (Giovanni Paolo II)*

Se i donatori mantenessero le loro promesse di destinare lo 0.7% del PIL allo sviluppo, oltre un milione e mezzo di tanzaniani uscirebbero dalla povertà e quasi 700.000 bambini sotto i 5 anni, che altrimenti morirebbero ogni anno tra oggi e il 2015, verrebbero salvati. In Etiopia, uno dei paesi più poveri dell'Africa, oltre 23.000 donne muoiono di parto ogni anno. Se gli impegni sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio fossero rispettati, quasi 9.000 donne tra oggi e il 2015 verrebbero salvate. È solo una questione di volontà politica, ma i poveri non possono più aspettare.